



regia JASON REITMAN
sceneggiatura DIABLO CODY
fotografia ERIC STEELBERG
interpreti ELLEN PAGE - J. K. SIMMONS -
 JASON BATEMAN - JENNIFER GARNER -
 MICHAEL CERA
nazione USA
distribuzione TWENTIETH CENTURY FOX
durata 92'

JASON REITMAN

19.10.1977 - Montreal (Canada)

2007 *Juno*
 2005 *Thank You for Smoking*
 2004 *Consent*
 2002 *Uncle Sam*
 2001 *Gulp*
 2000 *In God We Trust*
 1998 *Operation*

La storia

Sedici anni, aria sbarazzina e parlata schietta. Juno MacGuff, è un'adolescente del Minnesota che, in un noioso pomeriggio, decide di avere la sua prima esperienza sessuale con il suo compagno di scuola Paulie, un ragazzo timido e impacciato. Scoprirà – dopo aver ripetuto, incredula, per ben tre volte il test – di essere rimasta incinta. Passato l'iniziale smarrimento, la ragazzina prende in mano la situazione e decide di dare il bimbo in adozione, cercando i "genitori perfetti" disposti ad accoglierlo. Comunica al padre e alla matrigna, la "bella notizia" e le sue intenzioni per il futuro, ricevendo comprensione e appoggio. Dopo una serie di ricerche, la ragazza trova Mark e Vanessa, una coppia giovane e benestante. L'incontro con i futuri papà e mamma va a meraviglia e Juno s'impegna a tenere informata Vanessa – donna apprensiva ma con forte senso materno – sull'andamento della gravidanza. Qualche mese più tardi, senza preavviso, va a trovarli ma in casa c'è solo Mark – grande appassionato di musica rock – con cui nel frattempo Juno ha scoperto di avere alcuni gusti in comune. Mark però si rivelerà fragile e immaturo, confessando alla giovane puerpera di non sentirsi pronto a diventare padre e di voler lasciare Vanessa. La ragazzina fugge via piangendo, sale in macchina e, dopo un lungo girovagare, scrive a Vanessa un biglietto che le lascia sotto la porta. La gravidanza prosegue e, finalmente, arriva il giorno del parto. In questi mesi Juno ha avuto modo di riflettere sui suoi sentimenti per Paulie, rendendosi conto di volergli bene. Sarà lui a sostenerla durante il travaglio e ad assistere alla nascita. Nessuno dei due ragazzi vorrà però rivedere il bambino. Nella nursery c'è Vanessa, pronta ad abbracciarlo e tenerlo per sempre con sé. Anche come madre single. "Se tu ci stai ancora, io ci sto!", si legge sul biglietto di Juno, ora incorniciato nella cameretta del piccolo, proprio sopra il suo lettino.

La critica

Una sedicenne incinta decide che darà il suo bambino in adozione a una coppia di yuppie. Il tono carino, disinibito e fintamente cinico è troppo da Sundance festival. Ma anche se i personaggi sono programmatici, il racconto evolve con intelligenza, evitando trappole e ricatti. E dice qualcosa sui conflitti tra generazioni.

Alberto Pezzotta, *Il Corriere della Sera* - *Vivimilano*, aprile 2008

Coloro che distribuiscono i voti alla morale hanno tentato di ridurre Juno a un manifesto antiabortista, uno spot per le gravidanze portate a termine costi quel che costi. Assurdità. Lo sono semmai, altre commedie americane "mainstream" ossessionate dal matrimonio, dalla famiglia e dai pupi; invece il film scritto da Diablo Cody (vincitrice dell'Oscar) è tutt'altro: una commedia di adolescenti finalmente originale, di una semplicità rinfrescante unita a uno humour acuto e smalizzato. Il soggetto ruota intorno al personaggio del titolo, una sedicenne che, all'inizio, decide di diventare sessualmente attiva, "possiede" un coetaneo e rimane incinta. La ragazza spiega la situazione al padre e alla matrigna, ricevendone comprensione e solidarietà. Persuasa che partorire sia solo un effetto collaterale del narcisismo, decide tuttavia di non abortire, ma di scodellare il bimbo a beneficio di Vanessa e Mark, coppia sterile, benestante e perfettina che vive nei quartieri alti. Ignora, però, che i potenziali genitori adottivi stanno per entrare in crisi coniugale. Mano a mano che i mesi passano, Juno cresce: non soltanto nelle dimensioni della pancia, ma anche psicologicamente; riuscendo ad affrontare la sua nuova situazione con intelligenza e allegria. Soggetto e personaggio contenevano un rischio implicito: che l'eroina diventasse una specie di grillo parlante, reso saccente e perfino irritante dalla grande quantità di dialoghi e dalla prontezza di battuta che la sceneggiatura le affida. Pericolo brillantemente esorcizzato: interpretata dalla geniale Ellen Page, la protagonista ispira simpatia appena compare sullo schermo e la conserva saldamente fino all'ultima immagine. Già il nome è un programma: piccina e minuta com'è, porta quello della più "giunonica" delle dee. In realtà, discende piuttosto dalle eroine di certi fumetti underground americani (ai quali alludono i titoli di testa); come loro è spietatamente intelligente e fragile, ha

la lingua tagliente, farcita di espressioni in "slang", e ostenta una sicurezza che maschera la paura di crescere. In più, adora la musica degli Stooges e gli horror di Dario Argento, anche se il possibile padre adottivo del suo bambino le insegnerà a preferire il più estremo Herschell Gordon Lewis.

Il figlio d'arte Reitman (papà è il regista dei "Ghostbusters"), già notato per il cinico "Tank you for smoking", dirige un film articolato come una serie di strisce a fumetti intorno a un tema centrale: salvo sorprese la migliore commedia indipendente dell'anno. La rappresentazione dei ragazzini, che il cinema si sforza di blandire però prendendone quasi sempre le distanze, è stata di rado così — affettuosamente — umoristica (vedi la scena, deliziosa, dei tic-tac nella casella postale): non solo in Juno, impulsiva e pungente e tuttavia responsabile: ma anche nella sua amica del cuore o nel bamboccione in erba Paulie (Michael Cera). Tutti personaggi in grado di pronunciare battute che basterebbero per tre o quattro film.

Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 4 aprile 2008

Vincitore di un Oscar per la sceneggiatura, coproduzione Usa Canada per la regia di Jason Reitman, il talentuoso (Thank You for smoking) figlio di Ivan Reitman (Ghostbusters) porta sullo schermo una deliziosa adolescente: Ellen Page, oggi diciannovenne ma con già dieci anni di esperienza tra cinema e tv, oltre a un costante allenamento sportivo tra basketball, calcio, discesa libera, atletica leggera, ciclismo. Si chiama Juno, nome mitologico ispirato alla più tosta delle divinità, proprio come è lei. È una liceale rimasta incinta in un pomeriggio noioso e quasi senza accorgersene. Eliminata come prima scelta una clinica troppo sciatta per abortire, ha una soluzione pragmatica adatta a una teen ager del Minnesota: porterà avanti la gravidanza e affiderà il piccolo a una coppia da lei scelta, adatta a prendersene cura. I tentativi di farlo passare per un film antiabortista sono piuttosto ridicoli, si potrebbe piuttosto pensare che neanche la soluzione di Juno sarebbe possibile nel nostro cattolico paese dominato dalla burocrazia. Lei sceglie la coppia sugli annunci economici, li contatta, li valuta con spirito quasi imprenditoriale, li controlla strettamente per non sbagliare l'obiettivo. E, fatto ancora più sorprendente, la sua famiglia è stretta al suo fianco per darle tutto l'appoggio possibile, il padre e la simpatica matrigna. Sembra

di essere tornati in un clima da famiglia Bradford quando le famiglie molto numerose indicavano sicurezza, ma venti anni dopo, in cui la crisi economica abbia sforbiciato le nascite. Con rara freschezza si racconta una storia ambientata nei suburbi, una volta tanto non luogo di orrore, ma di umorismo e parallelamente nei quartieri alti, con tutti i problemi dei single accoppiati: accoglieranno il bambino una donna in carriera maniacale, che vuole diventare mamma a tempo pieno, e un marito che si rivelerà un ragazzone troppo cresciuto e senza nessuna voglia di fare il papà. I ragazzini del liceo intanto si allenano tutto il tempo nella corsa, tra cui l'inconsapevole fidanzatino, troppo giovane per capire cosa sta succedendo e Juno che sempre più sovrappeso compie qualche passo nella lunga strada verso la maturità, supportata dalla pungente amica Olivia. Un film contro le convenzioni e i luoghi comuni che in fondo racconta una favola di indipendenza. La sceneggiatura premio Oscar è della scrittrice Diablo Cody che vive in Minnesota. Il film ha vinto altri 38 premi (tra cui miglior film alla Festa di Roma) e 25 nomination, è al vertice della classifica degli incassi dei registi indipendenti e maggior incasso degli indipendenti degli ultimi sei anni. Produce John Malkovich.

Silvana Silvestri, *Il Manifesto*, 4 aprile 2008

Mettere al centro del film una ragazzina, quasi una bambina, con il corpo sformato dalla pancia gonfia e sporgente di una gravidanza avanzata, sarà come metterci una donna barbata o un ragazzo con la testa a spillo, un freak, un uomo elefante, un monstrem? "Juno", opera seconda di Jason Reitman (31 anni, origini cecoslovacche, figlio dell'astuto regista Ivan, cresciuto sui set del padre) è grazioso, fresco, pieno di carinerie, è piaciuto molto ed è stato premiato. Contenta tutti, ha uno stile liscio, convenzionale. Una volta tanto, "Juno" parla bene dei giovani, sempre criticati o considerati teppisti: la protagonista, che rimane incinta per aver fatto l'amore con un contentissimo coetaneo imbranato, è intelligente, autonoma, equilibrata, allegra, coraggiosa, ha il controllo di se stessa e della sua vita. Non abortisce: va subito all'apposita istituzione, ma l'atmosfera del luogo e la brutalità mestierante delle persone la allontanano. Non intende tenere il bambino, capisce che si rovinerebbe la vita: cerca e trova una coppia benestante di aspiranti genitori ai quali affida-

re il nascituro. I suoi genitori cinquantenni, per quanto sconcertati all'inizio, sono aperti, protettivi, solidali. I futuri genitori trentenni del bambino sono una coppia perfetta di consumisti, anche se la moglie rimane sola a cullare la nuova creatura. Stanno tutti bene. Tutto è OK. L'attrice protagonista Ellen Page è davvero brava e simpatica. La soggettista-sceneggiatrice Diablo Cody, ex operatrice di una linea telefonica pornografica, autrice d'un romanzo osé e al lavoro su un secondo romanzo, ha messo insieme una storia inconsueta, nella quale la gravidanza prematura e impreveduta d'una ragazzina, di solito un guaio, diventa un incidente che non dà noia a nessuno, che semplifica il giudizio sul film: «Checcarino!».

Lietta Tornabuoni, *L'Espresso*, 10 aprile 2008

Juno, la delicata e minutissima Ellen Page, ha sedici anni e quel modo tutto suo, un po' ribelle, di vestirsi: maglioncini penduli fatti a mano, righe e quadretti, sneakers, leggings e jeans sormontati dalla gonnellina a pieghe. Quando cammina per la strada a testa bassa, nella sua piccolezza tosta, pare quasi un cartoon e difatti proprio così inizia il film, con la Giunone in miniatura che diventa un disegno. Allegro, sfrontato, con tanta bella musica, il film di Reitman è diventato un fenomeno, catturando dal nulla, grazie al passa parola, incassi da sequel. Gran parte del merito va ascritto proprio alla deliziosa Page, così diversa dagli standard hollywoodiani, il resto alla storia piccola, tutta quotidiana, ma scritta con consapevolezza e anticonformismo da Diablo Cody, ex spogliarellista e adesso premio Oscar. In poche parole, la ragazzina Juno scopre il sesso con il timido (ma non bastardo) compagno di scuola, un pennellone che ha come unico interesse la gang di amici. Dopo l'esperimento erotico, lei scopre di essere incinta e la soluzione più ovvia alla sua età sembrerebbe abortire, ma quando entra in ambulatorio si accorge che l'atmosfera non le piace e decide di tenersi il bimbo per affidarlo a una coppia subito dopo il parto. La parte migliore del film è proprio l'incontro con la coppia di aspiranti genitori: lei è Jennifer Garner, borghesuccia e perfettina, lui è il bel Jason Bateman, muscoloso quarantenne liberal. L'apparenza inganna: la bella coppia scoppierà e la moglie perfettina si dimostrerà la più vera e intensa. Di più non si può dire, ma il neonato vedrà comunque la luce in un mondo colorato. Ellen Page, lo dicevamo, è un'apparizione straordinaria per

energia, vitalità, verità. E Juno è un bel film che racconta semplicemente la libera scelta di una ragazzina-donna che non accetta la logica semplicistica dell'interruzione di gravidanza, ma neppure il ricatto dell'istinto materno a tutti i costi. Un tema che ossessiona, va detto, il cinema americano di oggi, da *Waitress* a *Molto incinta* è tutto un fiorire di pancioni inattesi e nessuna che pensi ad abortire. Una nuova sensibilità, da non confondere con posizioni ideologiche. E infatti, a partire dalla splendida famiglia, così normale, di Juno, non c'è un solo personaggio in questo film che non sia pieno di dubbi eppure tollerante, affettuoso eppure incerto, aperto all'esistenza eppure mai tentato da cupe battaglie fondamentaliste per la Vita. Un bellissimo film scritto da una donna che sa. E, naturalmente, si vede e si sente.

Piera Detassis, *Ciak*, maggio 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

MARCELLO OTTAGGIO È tutto al posto giusto! Ogni attore recita e interpreta la propria parte perfettamente. Il film, nonostante sia raccontato con toni leggeri, offre diversi spunti di riflessione. Da lodare la recitazione, la sceneggiatura e la regia.

OTTIMO

EMILIO RONCORONI Il film è meritevole di attenzione in quanto riesce a trattare una vicenda difficile e complessa con un tocco di leggerezza senza cadere nell'indifferenza. Il dialogo è vivace e rispecchia le forme di comunicazione verbale dei diciottenni di oggi. Gli adulti, che entrano in scena non subito, appaiono senza certezze a cui aggrapparsi, e per questo non si hanno scenate e cacciate di casa. Sono anch'essi sbattuti dai diversi venti e nuotano con fatica in un mare tempestoso ma sufficientemente accogliente.

ALESSANDRA COMPOSTELLA Ho notato l'importanza dei dialoghi in questo film avendolo prevalentemente visto in inglese (e non avendo capito quasi nulla). Visto senza dialoghi mi è sembrato superficiale e poco credibile, una "americanata". Con i dialoghi mi è sembrato diverso e più apprezzabile.

BUONO

GIUSEPPE GARIO Il giovane Holden rive, aggiornato, in Juno, all'interno di una famiglia e di una comunità anch'esse aggiornate. Bravi gli attori, bene la regia, scontata ma gradevole la musica. La sceneggiatura è fin troppo sapiente, meticolosamente costruita per un meritato successo commerciale. Alcune scene intense (Juno chiede a un padre recidivo se sia possibile sposarsi a vita, il neonato con i suoi occhi ciechi fissi in quelli di Vanessa) non bastano a dare al tutto un tono di autenticità, anche se è vero, come il film ripete spesso per i distratti, che nella vita trovi quello che cerchi, nei fuorimetti e fuori.

MOHAMED B. Un dramma raccontato con molta leggerezza.

DELIA ZANGELMI Molto piacevole, ottimista, ottima interpretazione. Ma mi sembra un po' favoletta.

CLARA SCHIAVINA Questo film si riferisce al problema, che mi sembra preoccupante negli USA, delle gravidanze tra adolescenti. Il tema viene affrontato con estrema serenità e conoscenza del mondo giovanile, che inciampa in guai, a volte più grandi di loro, ma che, alla fine, riesce a trovare soluzioni piene di serena generosità e logica. Juno, la ragazzina che rimane incinta possedendo, quasi per gioco, il compagno, anche lui ragazzino e che, dopo un momento di sbandamento, trova una soluzione molto generosa: far adottare il bambino a chi desidera tanto un figlio, ma non lo può avere. Porta avanti questa decisione con logica sorprendente e, mentre cresce il pancione, cresce anche la sua consapevolezza e maturità. Il film mi è piaciuto molto ed ho trovato bravissima Ellen Page nella parte di Juno.

ANNALISA BELOTTI Ci troviamo di fronte ad un film che ben inquadra le varie tematiche dell'inserimento nel mondo degli adulti. Ognuno dei vari protagonisti reagisce in un modo differente, ma nel complesso il passaggio avviene in modo, se non indolore, almeno positivo. Non è infatti un film sull'aborto, o sulla negazione dell'aborto, ma bensì un film sui contrasti generazionali, che, in questo caso, sono quasi sempre positivamente risolti. Juno non è la sola protagonista della pellicola, ma solo una delle personificazioni di un mondo che sta cambiando. I vari personaggi, sono ognuno la tessera di un puzzle che rappresenta la società di oggi. I dialoghi sono la parte più riuscita del film e riescono a sintetizzarne e a estrinsecarne i vari significati e i vari livelli di lettura.

TERESA DEIANA Sarebbe bello se nella vita reale certi fatti andassero come in questa favola gentile, senza recriminazioni e drammi - qui il frutto di un acerbo contatto amoroso viene unanimemente accolto con la massima comprensione e tutto va a posto come in un allegro gioco di incastri - il pupo troverà ricca accoglienza e mammina da manuale, mentre il padre (non) adottante continuerà sereno, con molto rock e poca voglia di paternità - film divertente e tutt'altro che superficiale, consigliabile a quei genitori che continuano a considerare i loro ragazzi come teneri cuccioli, mentre quelli potrebbero essere travolti da vivaci tempeste ormonali, foriere talvolta di sin troppo prevedibili conseguenze.

PIERANGELA CHIESA Un film insolito, inaspettato, uno spaccato di vita vera che mette in luce storie che spesso s'incontrano nella quotidianità. La bravissima Juno è un esempio perfetto degli adolescenti di oggi, come lo è il suo ragazzo. Ma lei, vivendo la sua drammatica vicenda, riesce a maturare, aiutata anche dalla bella coppia di genitori, non "regolari", naturalmente! Non matura, invece, il futuro padre adottivo, troppo spaventato dalla responsabilità che sta per affrontare. Eccellente l'interpretazione di Ellen Page, bravo il padre, soprattutto nei passaggi in cui affronta da solo la figlia.

DISCRETO

MARIA COSSAR Tragicomiche e piacevoli avventure di una adolescente americana che incappa in una inattesa maternità. Ho provato tanta amarezza per la madre, per la figlia per gli eventuali genitori, tutti impreparati alla nuova nascita e che trattano il problema con grande leggerezza ed insensibilità.

PIERFRANCO STEFFENINI Senza dubbio il film è attraente, la protagonista sprizza simpatia, il dialogo è brillante e l'accompagnamento musicale gradevole. Inoltre, il tema di fondo, e cioè l'accoglienza o meno di un figlio inatteso, è quanto mai attuale ed è furbamente trattato in modo da non dispiacere troppo qualunque siano le idee che si nutrono in proposito. Resta tuttavia l'impressione che il film costituisca un recupero in chiave giovanilistica e aggiornata di una commedia romantica all'antica, nella quale i personaggi maschili - il padre comprensivo, l'innamorato giuggiolone e l'aspirante affidatario immaturo - sono figure di pura maniera.